

AMBIENTE

# Non prenderanno il bagnasciuga

di ANTONIO CEDERNA

Ma non solo le spiagge saranno "vincolate": il decreto Galasso dovrebbe salvare dalla speculazione almeno un quarto d'Italia. La nuova legge ha anche potenti nemici, perché segna una svolta dopo decenni di malgoverno

Roma. Adesso sapremo se il paesaggio superstite di quello che fu il Bel Paese può ancora essere salvato: il 26 dicembre infatti è scaduto (almeno in via ordinatoria) il termine per la piena entrata in vigore dell'ormai famoso "decreto Galasso", dal nome del sottosegretario dei Beni Culturali che tre mesi fa l'ha firmato. Entro il mese di gennaio (sempre in via ordinatoria e non perentoria) i provvedimenti adottati dal ministero dovranno essere singolarmente notificati. Mai sottosegretario è stato più unanimemente apprezzato da verdi, ambientalisti e protezionisti; il suo decreto è stato salutato come "evento storico", come "il più importante provvedimento dello Stato italiano per la tutela paesistica".

Il decreto dichiara di notevole interesse pubblico almeno un quarto dell'Italia. Non riguarda la tutela della natura in senso ecologico (la cui competenza è stata trasferita alle Regioni) ma la tutela del paesaggio ovvero delle "bellezze naturali", utilizzando in senso evolutivo l'unica legge tuttora vigente, la n. 1497 del 29 giugno 1939: implicitamente riconoscendo il nulla di fatto da parte di quarantatré governi repubblicani, che sono stati incapaci di varare una legge nuova e adeguata ai tempi. In breve, il decreto sottopone a vincolo i litorali marini per una profondità di 300 metri dalla battigia, le coste dei laghi per la stessa profondità, i fiumi, i torrenti, le acque pubbliche e le loro rive per una profondità di 150 metri; le montagne al di sopra dei 1.800 metri e i ghiacciai; i parchi e le riserve nazionali e regionali e i loro territori di protezione; i boschi e le foreste; i territori gravati da usi civici e le aree assegnate alle università agrarie.

La novità maggiore sta nel fatto che non si tratta più, come in passato, di vincoli posti caso per caso su zone limitate con singoli decreti ministeriali (il calculatore della Corte di cassazione ne ha registrati 1.500): ma sono vincoli d'insieme posti su

interi categorie di beni (coste, montagne, boschi eccetera). Si evita così la discrezionalità invalsa finora, per cui il vincolo dipendeva spesso dall'umore e dal gusto del singolo soprintendente. È il paesaggio non è più visto solo nei suoi aspetti estetici (quindi soggettivi, labili, facilmente controversi) ma viene finalmente valutato con criteri oggettivi: coste, montagne, boschi eccetera vengono adesso vincolati globalmente, in quanto beni irrinunciabili di interesse pubblico, "belli" o meno che siano, come elementi determinanti di quella risorsa limitata e irripetibile per eccellenza che è il territorio.

Il decreto Galasso (per quanto alcune Regioni pensino il contrario

e abbiano fatto ricorso alla Corte costituzionale) non è una "prevaricazione centralistica". È vero che il decentramento attuato con il decreto presidenziale n. 616 del '77 ha delegato alle Regioni la tutela del paesaggio, ma è altrettanto vero che ha riservato allo Stato il potere di integrare gli elenchi dei vincoli. Se poi si considera che molte Regioni sono rimaste del tutto inerti, e hanno "subdelegato" il paesaggio ai Comuni (e loro associazioni) cioè a enti ancora più impreparati al compito, allora l'importanza, l'utilità del decreto Galasso appaiono ancora maggiori.

Vincolo paesistico non significa divieto di costruzione: significa soltanto che d'ora in avanti chi vuol costruire dovrà chiedere un nulla osta, oltre alla concessione edilizia. Ma il decreto Galasso compie un altro passo importante: mentre i vincoli sulle categorie di beni che abbiamo ricordato sono diventati immediatamente operativi, entro il 26 dicembre prossimo le soprintendenze dovranno individuare le zone di particolare valore nelle quali deve essere vietata qualsiasi trasformazione, da considerare cioè inedificabili fino al 31 dicembre 1985. È anche questo un potere che il decreto sul decentramento riserva allo Stato: si tratta di un provvedimento cautelare (il termine di un anno appare tuttavia troppo breve), come prevenzione e messa in guardia contro alterazioni irreversibili.

Gli effetti positivi del decreto Galasso sono dunque evidenti. Si allarga enormemente l'area in cui non potrà essere ammessa nessuna sanatoria dell'abusivismo: si promuove — come dichiara Paolo Maddalena della Corte dei conti — un'autentica partecipazione democratica all'azione amministrativa in difesa dell'ambiente, chiamando i cittadini e le associazioni (che si sono messe subito all'opera) a segnalare i casi di pericolo per il paesaggio; si stimolano le Regioni a definire quello strumento fondamentale che è il piano

&gt;&gt;&gt;

L'ESPRESSO - 6 GENNAIO 1985 - 25



Giuseppe Galasso

## ECCO I MIEI NEMICI

colloquio con GIUSEPPE GALASSO

### Professor Galasso, quali resistenze incontra il suo progetto di difesa dell'ambiente?

«Ci sono delle resistenze psicologiche in molti ambienti, non esclusi quelli della burocrazia. Sono timori di violazioni di interessi e timori di violazioni di competenze soprattutto da parte delle Regioni e dei Comuni; ma sono timori eccessivi. È vero che il decreto prevede che si possano sospendere dei lavori nelle zone protette, ma si tratta di una misura temporanea».

### Sono questi i "nemici" del suo progetto?

«I nemici veri e propri sono quelli che non vogliono avere una concezione dell'ambiente che abbia queste tre componenti di fondo. Primo: l'interesse pubblico preminente di ogni elemento ambientale. Secondo: la contestualità degli elementi ambientali che non debbono essere visti isolatamente ma che debbono, invece, essere considerati nel loro costituire un "insieme ambientale". Terzo: la connessione essenziale e irrinunciabile dell'ambiente non solo con gli elementi paesistici o estetici, ma anche con gli elementi culturali e storici che si sono espressi nell'ambiente».

### Questo è l'identikit dei "suoi" nemici; ma quali sono i loro nomi?

«Sono i nomi di tutti quegli imprenditori economici, immobiliari e perfino di tipo sociale che subordinano l'uso dell'ambiente alle loro attività invece di fare il contrario, inquadrare cioè le attività nell'ambiente accettando tutte le limitazioni che ne conseguono».

### Che cosa pensa si possa fare per favorire la piena applicazione del decreto?

«Esiste un problema politico e uno tecnico amministrativo. Il primo riguarda la mobilitazione di tutte le energie disponibili nei partiti, competenti nel settore. L'altro è il problema del potenziamento e della qualificazione dell'attività pubblica nel settore stesso, non facendosi distrarre da elementi di pura priorità di competenze né da strumentalizzazioni di parte. Resistendo, infine, alla tentazione di considerare soltanto locali, problemi che sono invece di tutto il paese».

P.L.F.

paesistico (in Italia ne esistono solo una decina), e quindi ad avviare una programmazione urbanistica che sia finalmente rispettosa di ambiente e paesaggio. Si offre alla magistratura un campo vastissimo di intervento in base all'articolo 734 del Codice penale, che punisce chiunque altera o distrugge le bellezze naturali dei luoghi soggetti a vincolo: ma perché la cosa abbia effetto è urgentissimo — dichiara il pretore Gianfranco Amendola — rivedere la pena prevista (che oggi è di quattro milioni), e con decreto legge aggiungere la sanzione alternativa dell'arresto fino a due anni, come previsto da altre recenti leggi di tutela ambientale.

**Si può lamentare che nei territori sottoposti a vincolo il decreto non comprenda le aree archeologiche, le zone umide, i vulcani (tra Stato e Regioni ci si è finora dimenticato, ad esempio, di vincolare la laguna di Venezia o la Solfatara): ma insomma esso viene incontro a un'esigenza sempre più diffusa nell'opinione pubblica, che rivendica a gran voce il diritto all'ambiente — dice Amedeo Postiglione, magistrato della Corte di Cassazione — "come diritto soggettivo della personalità".**

L'ambiente, il paesaggio — dice Giuseppe Galasso — sono la cornice inscindibile dei beni culturali, sono la proiezione delle realizzazioni artistiche e civili dell'uomo: occorre dunque recuperare il ritardo accumulato e predisporre Regione per Regione, la mappa del piano paesistico nazionale.

Per questo è auspicabile che, non appena le soprintendenze con l'apporto delle associazioni avranno individuato le aree dove è vietata qualsiasi alterazione, il ministero emetta subito i decreti di inedificabilità. Dal bacino del Sele minacciato da assurdi poli industriali al Sangro che si vorrebbe imbrigliare, dal fiume Farma in Toscana minacciato da dighe alle spiagge e agli stagni della Sardegna che si vorrebbero lottizzare, dall'ultimo bosco di larici del parco del Gran Paradiso che la Regione Val d'Aosta vorrebbe eliminare alla superstite pineta di Fregene minacciata di sterminio, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Sarebbe la prima concreta controffensiva al saccheggio perpetrato fin qui, che ha portato in vent'anni alla distruzione di tre milioni di ettari di terreno verde e produttivo.

ANTONIO CEDERNA